L'INTERVISTA ENRICO RUGGERI. Il cantautore su Rai2 con il programma «Gli occhi del musicista» ha appena ripubblicato l'omonimo album del 2003

«LA MUSICA ITALIANA È VIVA E VEGETA: ABBIAMO GRANDI PERSONALITÀ»

UGO BACCI

«Gli occhi del musicista» disco e trasmissione su Rai2. L'album è tra quelli di Enrico Ruggeri che potremmo definire «più cantautorali». Uscito nel 2003, viene ora ristampato in doppio vinile cristallo (Nar International/distr. Warner Music Italy/Ada Music Italy). Molto adatto al supporto analogico, muove tra esplorazioni folk e arrangiamenti ricercati. Le canzoni hanno tutte una straordinaria profondità emotiva. Il racconto è popolato di personaggi e sentimenti sospesi tra realtà e introspezione.

«Venivamo da un tour acustico; per la prima volta avevamo usato la fisarmonica, la tromba», racconta Ruggeri. «L'album si differenzia da quelli che avevo fatto sino ad allora. Le atmosfere erano particolari, credo sia il mio album più significativo di quella decade, dal Duemila al 2010. Uscì in Cd. In quegli anni sembrava che il vinile dovesse scomparire definitivamente. Ci tenevo che uscisse anche in vinile e finalmente ci sono riuscito».

Enrico Ruggeri. «Gli occhi del musicista» il titolo del disco e della trasmissione su Rai2

> Martedì in tv parleremo dell'amicizia, poi il tema della musica nel cinema»

Viene meno la dimensione rockista a favore di un album importante, pensoso, d'autore.

«Dopo "Primavera a Sarajevo" e "Nessuno tocchi Caino", che non uscirono allora e sono in questa ristampa dell'album, mi verrebbe da dire che quello sia stato un lavoro molto mirato, longevo. Credo abbia ancora senso di esistere».

Col senno di poi come l'ha rivissuto?

«Bene, bene! Ci sono delle canzoni molto intense: "Ad un passo dalle nuvole", scritta con Luca Ghielmetti, una canzone toccante. Ci sono momenti tra Tom Waits e Pogues»

Ghielmetti l'ha invitato alla prima puntata de "Gli occhi del musicista". Come va il programma, che problemi ha la buona musica in televisione?

«Per quanto riguarda la trasmissione alcuni sono problemi contingenti. I complimenti che ho ricevuto dallo zoccolo duro del programma arrivano in massima parte da persone che hanno seguito le due puntate su RaiPlay. L'orario di emissione è veramente impietoso. È un peccato che l'ascolto su RaiPlay non sia conteggiato, ma sono sicuro che ci sono programmi che fanno più numeri nell'immediato, poi nessuno ha più voglia di andarseli a rivedere. Mentre io conto che la gente si vada a ricercare le varie puntate. L'hanno scorso arrivavo all'otto per centro di share, quest'anno la media generale è assai più bassa. Si parte da zero, arrivo oltre il due. Ma questi sono tecnicismi. Il programma è fatto con molta cura, molto amore: musica dal vivo, una band residente, contenuti musicali importanti. Siamo fuori dalle garette televisive. La grande battaglia è dimostrare che la musica italiana è viva e vegeta, abitata da grandi personalità che non sono quelle degli algoritmi di Spotify».

A proposito, cosa vedono gli occhi del musicista oggi all'orizzonte?

«Per quanto riguarda la scena odierna c'è una musica che viene spinta e agevolata e non è la migliore. E c'è una musica di qualità che soffre perché questi sono tempi senza pazienza, sono i tempi dello "speed". Rispetto e chi guarda il mondo cito una canzone di Bernardo Lanzetti, "Gente nervosa". Ecco, c'è sempre nervosismo, la gente è davvero agitata, si spacca in tifoserie, è portata a non approfondire, allo scontro, all'insulto. Il web ha reso tutti più selvaggi. Sono tempi delicati».

Nell'album una canzone come «Primavera a Sarajevo» ci riporta a un tema che purtroppo resta di piena attualità.

«Nell'ultimo disco, "La caverna di Platone", c'è un brano che s'intitola "Zona di guerra": parla dei mille territori nei quali bambini, giovani e civili sono costretti a vivere una vita terribile per decisioni prese dall'alto».

Tornando in tv. Nella prima puntata del programma il tema era «il viaggio», nella seconda «gli ultimi», la prossima?

«Parleremo dell'amicizia, delle grandi amicizie, poi affronteremo il tema della musica nel cinema. L'ultima puntata titola "La canzone intelligente": è una citazione di Cochi e Renato. Parla dei sorrisi in musica, di personaggi che hanno utilizzato l'ironia, da Gaber a Jannacci, a Dario Fo».

Chi interverrà alla puntata sull'amicizia dopodomani in seconda serata?

«Due giovani cantautrici che si chiamano Lauryyn e L'Aura. Poi ci saranno il calciatore Marco Tardelli, il chitarrista Massimo Varini, Bunna e Madaski degli Africa Unite».

Come seleziona gli ospiti? Nella seconda puntata Michele Bravi ha cantato una canzone di Umberto Bindi da brividi.

«Michele lo tenevo d'occhio da un po'. Viene dai talent, ma non è che da lì arriva solo gente che ci prova. Se ai miei tempi ci fossero stati, forse avrei partecipato anche io. Bravi l'ho seguito, ho saputo che fa concerti solo voce e piano, ho capito che è di una pasta interessante. Non sta cercando il colpo gobbo. Per le scelte mi lascio guidare dall'istinto, dall'ascolto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Aggiungi un posto a tavola» con fiducia, ironia e divertimento

Un'immagine dello spettacolo

Lo spettacolo

Venerdì debutto da tutto esaurito alla Chorus Life Arena per la commedia musicale di Garinei e Giovannini

Serata da quasi tutto esaurito e pubblico generoso di applausi, ma anche di risate divertite, per uno dei musical più amati della tradizione teatrale italiana. Venerdì sera alla Chorus Life Arena di Bergamo, prima tappa del tour di «Aggiungi un posto a tavola», l'indimenticabile celebre commedia musicale di Garinei e Giovannini, con le musiche di Armando Trovajoli, che ha visto schierato sul palco un cast con 14 performer, oltre a due tra i più applauditi protagonisti dello spettacolo, vale a dire Giovanni Scifoni, nel ruolo di don Silvestro, e la special guest, Lorella Cuccarini, nel ruolo di Consolazione. La messa in scena della regia originale di Garinei e Giovannini è stata affidata a Marco Simeoli dopo che per quasi 800 repliche ha recitato nei ruoli di Toto (ingenuo figlio del sindaco), affidato adesso a Francesco Zaccaro, e poi del sindaco che però Simeoli ha mantenuto per sé. Sofia Panizzi ha interpretato Clementina (giovane innamorata di don Silvestro), mentre Francesca Nunzi ha vestito i panni di Ortensia (iconica figura femminile del musical). È stata mantenuta, in suo onore, l'interpretazione della «La voce di lassù» di Enzo Garinei, voce che per quattro stagioni ha caratterizzato e reso riconoscibile il musical.

«C'era una volta ...», un inizio inconfondibile per richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che verrà raccontata una storia e che, unito all'iconica colonna sonora del musical «Aggiungi un posto a tavola», ha subito fatto scattare l'applauso e l'attenzione del pubblico. Un pubblico forse un po' agè, ma che anche per questo ha confermato quanto questo musical possa essere visto e rivisto sempre con lo stesso entusiasmo e divertimento. La storia racconta la vicenda di don Silvestro, parroco di un piccolo paese di montagna che riceve una singolare «telefonata» divina con l'invito a costruire un'arca per salvare la comunità da un nuovo diluvio universale. È un racconto che intreccia commedia e musical, ironia, tenerezza e riflessione. Parla di fiducia e di capacità di sapersi sacrificare per gli altri, ma invita anche a riflettere, tra un sorriso e l'altro, sull'importanza di non perdere quei valori che fanno comunità.

Tiziana Sallese

Ad Alzano il dialetto entra in biblioteca fra cibo e «scötöm»

L'incontro nel foyer «Bergamasco lingua viva» della biblioteca

La giornata nazionale

Ieri l'incontro «Parla come mangi» e l'omaggio ai due maestri del bergamasco Tiraboschi e Foresti

Ieri mattina, per la giornata nazionale dei dialetti, Alzano ha dedicato un momento in ricordo di due maestri alzanesi che il bergamasco lo hanno valorizzato: il linguista ottocentesco Antonio Tiraboschi e il «Vecchio Daino» Ezio Foresti, scomparso nel 2024, noto per i suoi Animali mitologici bergamaschi, disegnati dal genero Emanuele Tomasi e diffusi da PG&W, l'agenzia in cui Foresti lavorava.

L'evento si è svolto nel foyer «Bergamasco lingua viva» della biblioteca comunale, creato lo scorso anno.

L'incontro si chiamava «Parla come mangi» perché al dialetto si è associata la degustazione di Strachítunt, legato al progetto da una collaborazione tra il consorzio di questo formaggio e PG&W che si è tradotta in un pannello presente nel foyer. Qui gli «scötöm» (soprannomi) degli abitanti della Val Taleggio sono stati trasformati in animali mitologici.

Il pubblico ha anche assaggiato «Ol panetù», frutto di un'altra partnership, quella con la pasticceria «Exentia» di Bergamo.

«Da Ezio ho imparato tanto - ha detto Alberto Gottardi, ceo di PG&W e amico del "Vecchio Daino" -, sintetizzava il senso profondo delle cose».

Il dialetto come «senso di appartenenza da trasmettere alle nuove generazioni»: questo il succo degli interventi del sindaco Camillo Bertocchi, dell'assessore alla cultura Mattia Baldis e di Letizia Ferrari, responsabile della divisione «cultura e territorio» di PG&W.

Federica Guerini, professoressa di dialettologia all'Università di Bergamo, ha spiegato che «tempo fa si profetizzava la morte dei dialetti, che invece sono sopravvissuti.

Anzi, si notano da più parti quelle che il linguista Gaetano Berruto ha definito "risorgenze dialettali", cioè la ricomparsa del dialetto in modi inaspettati, come in una biblioteca o su internet».

Matteo Mosconi